

Considerazioni di alcuni firmatari dell'appello sulla Laudato si'

Guido Viale, Don Virginio Colmegna, Daniela Padoan, Mario Agostinelli, Giorgio Nebbia, Donatella Di Cesare, Raniero La Valle, Moni Ovadia, Antonio Bruno, Marco Morosini, Grazia Francescato, Salvatore Settis, Sandro Antoniazzi, Danilo De Biasio, Paolo Cacciari, Massimo Crugnola, Piero Basso, Lisa Clark, Paola Regina, Edvige Ricci, Padre Guidalberto Bormolini, Stefano Galieni, Gianluca Felicetti, Giuseppe De Marzo, Vittorio Agnoletto, Roberta Radich, Domenico Squillace, Massimo Robol, Elio Pagani, Vittorio Cogliati Dezza, Laura Cima, Roberto Meregalli

(questa raccolta è in corso d'opera, chiunque lo desideri può mandarci una riflessione, che alla fine pubblicheremo in un quaderno)

Guido Viale, economista

L'approccio al "creato", cioè al nostro mondo, che informa tutta l'enciclica *Laudato si'*, è fondato su quella che papa Francesco chiama "ecologia integrale": un'attitudine che non si limita a mettere in relazione, e a far dipendere una dall'altra, tutela dell'ambiente e giustizia sociale. Perché fa sgorgare entrambe, in modo indissolubile, dall'abbandono della visione antropocentrica che ha contraddistinto trenta secoli di tradizione biblica e quasi altrettanti di "cultura occidentale", per mettere invece al centro del mondo la relazione tra la vita e l'ambiente in cui essa si svolge; tra l'essere umano e il pianeta che lo ospita e lo nutre; tra ciascuno di noi e tutto ciò che ci circonda: cose e persone.

Di qui la lotta contro la cultura dello scarto: tanto di materiali e di beni quanto delle persone e delle loro vicende. Di qui l'impegno a promuovere la conversione ecologica, cioè a costruire un'economia circolare, contrapposta alla vigente economia lineare che divora le risorse per trasformarle in scarti inutili e inquinanti. E un mondo che sia fondato sulla restituzione integrale, alla natura e agli esseri umani, di ciò che costituisce la base della loro vita; sulla ricostituzione delle condizioni di una convivenza che non esclude, ma anzi implica, il conflitto; di una consonanza tra tutte le creature, quella predicata da San Francesco, che ne riveli e ne rivaluti la bellezza: base di un approccio radicalmente nuovo alla conoscenza, all'agire sociale, all'impegno politico.

Don Virginio Colmegna, presidente Fondazione Casa della Carità

La *Laudato si'* è un'enciclica che ci offre una prospettiva globale, di un creato inteso come casa comune, ricco di potenzialità di vita e non semplice oggetto da usare e devastare. Sono indicate domande essenziali che riguardano anche il senso del nostro vivere e abitare la terra. (§ 60)

Il percorso dell'enciclica si sviluppa attorno al concetto di ecologia integrale: tutto nel mondo è intimamente connesso, vi è una profonda relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta.

Vi è una critica esigente al paradigma tecnocratico: è necessario chiedere altri modi di intendere l'economia e il progresso per salvaguardare la dignità di ogni vivente. Si chiede una vera conversione ecologica con una rigorosa denuncia delle responsabilità della politica internazionale e locale, ma soprattutto si esprime un invito a promuovere una "cultura ecologica", interrogandoci su cosa stia accadendo alla nostra casa comune, mantenendo uno sguardo che parte dai poveri e coglie il dramma delle disuguaglianze come, ad esempio, privare i poveri

dell'acqua, che significa negare il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità. (§ 30).

Ecco perché è un'enciclica che chiede un impegno di conoscenza e di proposte formative molteplici, anche di impegno a non essere indifferenti verso la negazione dei diritti ai migranti, verso il dramma della povertà, della devastazione dell'ambiente, del cambiamento climatico, puntando invece ad una politica che, ad esempio, assicuri energia pulita per tutti.

In sei capitoli e 192 pagine, papa Francesco mette in guardia dallo sfruttamento delle risorse, da una politica miope che guarda al successo e al profitto immediato, e ricorda che la cura del creato deve essere una priorità per tutti, credenti e non.

L'enciclica indica la complessità delle sfide da affrontare, *in primis* la battaglia culturale; si deve riuscire ad avviare un circolo virtuoso di interventi che portino ad una vera conversione ecologica, ad una rigenerazione inclusiva ed ecologica della città.

Per questo il nostro impegno a conoscere e a far conoscere, avendo davanti anche l'esempio bello e motivante della figura di Francesco d'Assisi, colui che si prende cura di ciò che è debole e testimonia un'ecologia integrale.

«Francesco era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso». (§ 10)

Daniela Padoan, scrittrice

L'enciclica *Laudato si'* non si limita a una predicazione del bene: delinea le fratture sociali e i guasti ambientali connessi al predominio economico e alla cultura predatoria occidentale, nomina le cause dell'ingiustizia e indica gli strumenti per contrastarla, vede nell'impegno comune dei cittadini e degli attivisti del mondo la via per la riconciliazione con le creature che abitano la Terra: uomini, animali ed ecosistemi. È un testo pienamente politico, in dialogo con la teologia della liberazione e i paradigmi del "buen vivir" dei popoli nativi, confluiti nelle costituzioni della Bolivia e dell'Ecuador. Nei suoi passaggi vive la forza di quegli oppositori che in Argentina vennero fatti scomparire dal regime golpista perché dediti a un'opera di solidarietà, alfabetizzazione, tutela medica e legale nei confronti dei più poveri, abbandonati nelle "ville miseria". Furono loro, più ancora che i guerriglieri delle formazioni armate dei montoneros e dell'ERP, a far paura al regime, furono loro a finire desaparecidos, gettati in mare con i voli della morte: sono quelli che oggi chiamiamo "società civile" e che assumono su di sé il compito della solidarietà – forza non violenta e potentissima che sempre più viene criminalizzata nelle politiche europee e internazionali.

Mario Agostinelli, presidente Energia felice

Un'enciclica non può che avere un intento pastorale e un'ovvia finalità evangelizzatrice. Ma qui l'amore per la cura della Terra sembra al tal punto prevalente da renderne eminente l'urgenza riparatrice, che travalica così culture, tradizioni, religioni, rendendo questo bellissimo documento di impossibile discriminare per credenti o non credenti. Basta prender nota della varietà e del pluralismo delle citazioni da cui provengono i contributi esterni posti a piè di pagina nel testo.

Per me la componente tecnico-scientifica con cui viene affrontato il problema nell'enciclica *Laudato si'* costituisce già di per sé un aspetto singolare. Così quanto la sorpresa che gli aspetti divisivi che le religioni hanno sempre indotto per la loro struttura dogmatica e pastorale anche nella realtà sociale (si pensi agli

effetti espliciti dell'enciclica "sociale" *Rerum Novarum* di Leone XIII, direttamente discriminante sull'appartenenza del movimento operaio alle diverse tradizioni socialiste, marxiste, cristiane) vengano qui meno, in previsione di una unità e convergenza d'azione dell'intera umanità a fronte dei destini della vita sul Pianeta. Anche la salvezza – destino cristiano ineluttabile – viene riproposta qui non come la conseguenza di un atto ultimo, riparatore (di pentimento?) di una vita, magari densa di sprechi e in contrasto con la natura, ma come il premio alla cura continua della Terra, del creato. Per accreditare una mobilitazione sociale unitaria a sostegno di un nuovo inizio – come Francesco chiede esplicitamente - occorre effettivamente due condizioni, ancor oggi in dubbio dentro la chiesa: a) superare definitivamente la demarcazione ideologica che il cattolicesimo organizzato aveva eretto nel campo sociale (i comunisti erano scomunicati!); b) partire da una base oggettivamente verificabile come quella offerta dalla scienza moderna (assumendo principi come quelli dell'entropia e di indeterminazione, le interpretazioni del darwinismo, della quantistica, della relatività, della velocità massima della luce, del big-bang, del provenire tutto e tutti da "polvere di stelle") per rivolgersi alla specie umana e ai suoi comportamenti, aprendo un'interpretazione della creazione e della salvezza da non riservare più solo ad uomini di fede. Raramente si è raggiunta una tale convergenza come attorno alla *Laudato si'*: nemici su questione di fede, di guerra, di giustizia sociale sembrano essere invece più uniti nell'appello per la protezione del clima. E poiché ecologia e protezione del clima hanno alla base un'evidente ingiustizia – il mondo è diviso tra vincitori e perdenti – finché non si realizza una parità universale di diritti umani, sociali e della biosfera non ci sarà un mondo in pace. Si dice che già in molti si pensava le stesse cose e che la novità proviene solo dall'autorevolezza del proponente: non credo sia così: forse dicevamo cose simili ma le nostre parole non avevano le stesse ali!

Giorgio Nebbia, ecologista, già deputato e senatore della Repubblica

L'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco ricorda, fra le altre cose, che in un pianeta grande ma di dimensioni limitate (§ 56) la *produzione* – una parola che ricorre 34 volte – e il *consumo* – una parola che ricorre 67 volte – di oggetti, utili e superflui (n. 203), avviene sottraendo risorse naturali (acqua, prodotti agricoli e forestali, minerali, fonti di energia) dal pianeta, bene comune, e con l'inevitabile formazione di scorie e rifiuti (§§ 20-22) che sporcano e rendono meno utilizzabili l'aria, le acque, rendono meno fertile il suolo.

Ma soprattutto che il 20 per cento della popolazione mondiale (e noi ci siamo dentro) *consuma* risorse in misura tale da rubare (avete capito bene) alle nazioni povere e alle nuove generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere (n. 95). Così l'aumento dei consumi da parte di una minoranza dei terrestri, rende più poveri gli altri abitanti della Terra, il "prossimo" vicino (le classi povere dei paesi opulenti), il prossimo lontano (i poveri dei paesi da cui vengono tratte a basso prezzo le materie che assicurano i nostri consumi), e il "prossimo del futuro", coloro che dovranno fare i conti con rifiuti a lunga vita, come la plastica e le scorie radioattive, e con i mutamenti climatici dovuti alla continua e crescente immissione nell'atmosfera di gas provenienti dai nostri consumi, e sprechi (§ 161), di energia e di merci.

papa Francesco, parlando ai movimenti popolari, ha detto: «La passione per il seminare, l'irrigare con calma ciò che gli altri vedranno fiorire, sostituisce l'ansia di occupare gli spazi di potere e di vedere risultati immediati». Forse sarà questa la vera modernità per nutrire il pianeta.

Donatella Di Cesare, filosofa

Nascosta dalla tecnica spietata e dalla desertificazione irriguardosa, la terra deve riemergere nella sua inappropriabilità per diventare, nel solco del rispetto, luogo di coabitazione di noi, stranieri residenti, cittadini e migranti, ospiti gli uni degli altri, capaci di condividere il creato.

Raniero La Valle, presidente Comitato per la democrazia internazionale, già deputato e senatore della Repubblica

Perché – si chiede papa Francesco – si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era necessario farlo? Il potere incapace, immeritevole di essere mantenuto, è quello che non cura la casa comune e che la gestisce «con un'economia che uccide»; e la casa comune nel pensiero di papa Francesco non è solo la Terra, ma comprende anche gli uomini, le donne, i poveri, i popoli. Bisogna ricominciare a pensare alla politica, a come lottare per l'uguaglianza, la pace, i diritti, nelle condizioni di eclissi della democrazia.

Moni Ovadia, attore

L'ascesa di Jorge Bergoglio al soglio pontificio con il nome di Francesco ha rappresentato, dal momento del suo insediamento, forse la sola novità degna di rilievo, un segno di speranza in un paesaggio planetario devastato dall'affermarsi selvaggio del modello unico di globalizzazione iperliberista dominato da pochissimi potentati economico-finanziari che sostengono come un diritto il proprio arbitrio a rapinare il pianeta appropriandosi delle sue risorse senza limiti, fino a fare la vita stessa oggetto di sfruttamento e appropriazione brutale, con la complicità di classi politiche corrotte dalla loro logica. Ecco che in un simile contesto la *Laudato si'* diventa un documento di analisi e di proposta, un forte punto di riferimento che può attivare una nuova stagione di presa di coscienza, di militanza e di lotta con modalità nuove al fine di riaffermare il valore integro e inviolabile dell'essere umano e della vita in tutte le sue forme, rivendicando ad esse uno statuto di dignità intangibile.

Antonio Bruno, insegnante, portavoce Forum Sociale Mondiale

Papa Francesco ha messo sotto gli occhi del mondo una realtà coperta dal silenzio: esiste una quantità di organizzazioni grandi e piccole che sono costituite, organizzate e guidate dagli esclusi, che non si rassegnano alla miseria loro imposta e resistono in un'ottica di solidarietà all'attuale paradigma tecnocratico. Le cause strutturali dell'esclusione e i modi per combatterle partono da tre grandi tematiche: Terra, Casa, Lavoro.

Marco Morosini, docente Politiche ambientali Politecnico di Zurigo

Occorre impegnare anche il livello istituzionale per chiarire che l'ingiustizia sociale e la degradazione ambientale sono due facce della stessa medaglia. Gli uni (persone e nazioni) degradano l'ambiente perché sono troppo poveri per potersene prendere cura. Gli altri (persone e nazioni) degradano l'ambiente perché sono troppo ricchi per ridurre i loro insostenibili consumi. È impensabile risolvere la questione socio-ambientale senza mettere mano a entrambi questi eccessi. L'homo oeconomicus sarebbe mosso più dal proprio interesse che dalla solidarietà per gli altri. Anche per l'homo oeconomicus più incallito, però, ridurre oggi gli eccessi non solo della povertà ma anche della ricchezza è

diventato necessario, se egli vuole preservare il proprio benessere da crisi economiche, ecologiche e politiche. Non solo il papa, infatti, ma anche l'Ocse, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e le agenzie dell'Onu per il commercio, per lo sviluppo e per l'ambiente, ammoniscono che la continua crescita delle disuguaglianze nelle nazioni e nel mondo è una delle maggiori minacce per l'integrità ecologica, il progresso socioeconomico, la stabilità politica e la democrazia.

Chi sta preparando il nuovo governo farebbe bene a dare alta priorità alle due maggiori urgenze che ci minacciano e che sono due facce della stessa medaglia: l'accelerazione della crescita delle disuguaglianze e la distruzione ambientale. Lo ha fatto la Francia istituendo un Ministero della transizione ecologica e solidale. Si tratta di affrontare aspetti strutturali, che segnano presente e futuro: basti pensare ai molteplici legami che ci sono tra il nostro consumo di combustibili fossili, lo sconvolgimento del clima, le siccità e le inondazioni, e le decine (forse presto centinaia) di milioni di profughi climatici. Molti di costoro approdano sulle nostre coste. Ma non basteranno cannoniere, muri e filo spinato per risolvere il problema.

Grazia Francescato, Greenaccord, già presidente Verdi italiani ed europei

Perché ho aderito all'appello? Per tre ragioni.

1) Perché da quasi cinquant'anni mi batto, con tanti altri ambientalisti, per la conversione ecologica dell'economia e della società, tentando di collocare le questioni ambientali in cima all'agenda politica e di farle riconoscere per quel che sono, ovvero grandi temi geopolitici che vanno affrontati con la massima urgenza. L'enciclica è una formidabile alleata in questa direzione, dato che la sintonia tra pensiero ecologista e *Laudato si'* è incisiva e profonda, a cominciare da concetti-cardine come "cura", "casa comune", "conversione ecologica", non a caso presenti da decenni nella cultura ambientalista (in particolare nella filosofia/vita di Alex Langer, esponente illustre dei Verdi europei).

2) Perché da quasi trent'anni mi occupo del rapporto tra Natura e Spiritualità, che mi è stato "insegnato" dai popoli indigeni dell'America Latina all'epoca in cui ero inviata della rivista "Airone" e su cui ho scritto numerosi libri, tenuto conferenze e costruito reti di reti. Un percorso non sempre condiviso all'interno del mondo ambientalista/verde, che si sta però aprendo sempre più alla necessità di introdurre nelle sue battaglie la dimensione spirituale ed etica, nell'ottica appunto dell'ecologia integrale che è la cifra dell'enciclica bergogliana e che, secondo me, deve rappresentare l'approdo per chiunque abbia a cuore la difesa di Madre Terra ma anche dell'ecosistema mente/cuore, oggi il più pericolante di tutti gli ecosistemi.

3) Perché in un periodo storico carente di "visioni del mondo" e dunque di autentici *leaders* (dall'inglese *to lead* - guidare verso, che presuppone appunto una leadership capace di proporre un progetto per la polis, intesa non solo come comunità umana, ma di tutti i viventi), la *Laudato si'* si presenta non solo come una "enciclica verde", ma come una "visione del mondo" in grado di abbracciarne la complessità e di consegnarci un orizzonte di speranza, di fronte alla sfida epocale di ritessere la trama lacerata degli ecosistemi naturali, ma anche di quelli sociali, culturali e spirituali.

Salvatore Settis, storico dell'arte, già direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, presidente del consiglio scientifico del Louvre

Lynn White jr proponeva di orientare un ripensamento radicale del rapporto uomo-natura secondo l'insegnamento di san Francesco, «il più grande radicale della storia cristiana dopo lo stesso Gesù Cristo», l'unico che abbia intuito la necessità di «istituire l'idea dell'eguaglianza di tutte le creature (incluso l'uomo) a quella, ancora dominante, del dominio illimitato dell'uomo sulla natura».

San Francesco è stato dunque il «santo patrono degli ecologisti», nelle pagine di White, quasi cinquant'anni prima dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, dove il *Cantico delle Creature* del santo di Assisi innesca una riflessione molto ricca e complessa, che include ad esempio «la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico». [...] Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura. In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società». (§§ 44-45)

Sandro Antoniazzi, già segretario CISL Milano

Si sono a lungo confrontati due mondi, ognuno dei quali aveva i suoi valori e i suoi difetti. La Chiesa è una sorgente da cui nascono uomini e stimoli all'impegno. Essendo io di sinistra, ritengo di avere una buona dimestichezza con il marxismo, il comunismo, il socialismo e la storia del movimento operaio, sindacati e partiti compresi. Ho appreso molto, anche se sull'ideologia storica comunista non sono d'accordo. Adesso è urgente costruire una nuova prospettiva politica di sinistra, oggi assente. E la si deve costruire il più possibile assieme, valorizzando e non contrapponendo le culture che abbracciano la società, la creatività, l'uguaglianza e il creato.

Danilo De Biasio, direttore del Festival dei Diritti Umani

Impegnarsi per modificare dalle fondamenta il sistema di produzione imperante è l'unico investimento sensato per il futuro del nostro pianeta. La forza dell'enciclica *Laudato si'* è che fornisce a questo impegno un sostanzioso sostegno etico e politico, usa un linguaggio universale e garantisce la massima autorevolezza.

La nostra adesione è convinta perché attraverso il festival vogliamo valorizzare i diritti umani - perché li vediamo sempre più in pericolo, e siamo consci che possono svilupparsi solo se inseriti nel contesto più ampio dei diritti di tutti i viventi.

Paolo Cacciari, saggista

Ho l'impressione che la reticenza con cui i movimenti sociali e politici della sinistra stanno ascoltando il pensiero sociale di Bergoglio nasconda un'imbarazzante difficoltà ad accettare la radicalità della critica nei riguardi del sistema economico dominante e della cultura che lo sostiene.

Massimo Crugnola, orticoltore biologico

Ho incontrato per la prima volta i contadini del sud del mondo nel 1996 a Roma, al Forum delle ONG tenuto in occasione del vertice mondiale della FAO sull'alimentazione. La FAO riconobbe allora il fallimento della Green Revolution e i contadini di Via Campesina rivendicavano con fermezza la loro dignità, lanciando per la prima volta l'idea di Sovranità Alimentare. Il diritto dei popoli a coltivare il cibo per sé e per le proprie comunità nel rispetto della natura, consapevoli del valore dei saperi tradizionali. Rivendicavano il diritto alla terra, all'acqua, alla possibilità di usare le proprie sementi. Bergoglio li aveva già incontrati in Argentina. Da Papa, li convocherà di nuovo per il vertice mondiale dei movimenti popolari nel 2014, 2015, 2016. Quello che ne esce è un manifesto politico, dove si parla di "processo di cambiamento". Il Papa afferma: «La riforma agraria è un obbligo morale». E ancora: «Continuate a lottare per la dignità della famiglia rurale, per l'acqua, per la vita, affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra». Anche in Italia, l'agricoltura è un laboratorio di nuove opportunità, anche in Italia una generazione di nuovi contadini sceglie il lavoro della terra per dare un senso alla propria vita. Sceglie l'agricoltura biologica, un'agricoltura fatta di rispetto, di attenzione, di cura, di relazione: un'agricoltura che produce cibo, un'agricoltura che si oppone al modello industriale che continua a produrre merce di cui poco importa la destinazione.

Piero Basso, presidente Costituzione Beni Comuni

Vengo da un tempo lontano, in cui ogni impegno di liberazione e di progresso, civile e sociale, si scontrava contro una chiesa gerarchica, conservatrice e arroccata a difesa dei privilegi propri e dei ceti sociali dominanti.

Vennero poi il pontificato di Giovanni XXIII, il Concilio, la teologia della liberazione (e, più vicino a noi, i Davide Maria Turoldo, i Camillo da Piaz, gli Ernesto Balducci), fermenti tutti che preparavano la svolta coraggiosamente portata avanti dall'attuale papa.

Nello stesso periodo di tempo molti esponenti della sinistra, evidentemente non sorretti da solide convinzioni ma protesi solo a occupare posti di governo, percorrevano il cammino inverso, abbandonando ogni ideale di riforma della società e abbracciando il neoliberalismo trionfante.

Oggi c'è un solo leader mondiale che parla di accogliere e non di respingere, di uomini e non di mercati, di giustizia e non di governabilità.

L'enciclica *Laudato si'* è un appello all'impegno comune di credenti e non credenti, e allo stesso tempo un appello all'unità, e non alla contrapposizione, tra difesa del lavoro e difesa dell'ambiente, parla al cuore e alla mente di tutti noi. Merita di essere ascoltata.

Lisa Clark, Beati i costruttori di pace, Rete italiana per il disarmo, co-presidente International Peace Bureau

Nelle coalizioni internazionali per il disarmo e la pace, da tempo concordiamo sul fatto che la Terra e i viventi hanno di fronte due crisi esistenziali: i cambiamenti climatici e la guerra nucleare. Riconoscendo l'interdipendenza delle minacce, abbiamo da anni costruito una collaborazione interdipendente per le analisi e le proposte.

L'Iniziativa Umanitaria, lanciata un decennio fa, mirava a creare alleanze tra i popoli che superassero le relazioni tra gli Stati. Partendo dai popoli, e con l'unico obiettivo condiviso di favorire la sopravvivenza delle comunità umane e degli ecosistemi che le sostengono, abbiamo costruito un'alleanza per la messa al bando delle armi nucleari. Tra i pronunciamenti etici che più hanno permesso

l'estensione globale della coalizione, prima ancora della *Laudato si'*, la dichiarazione di papa Francesco del 2014, che modificava la dottrina della Chiesa in materia di armi nucleari. Non più da condannare l'uso o la minaccia dell'uso delle armi nucleari: il mero possesso di tali armi è da condannare, perché è inaccettabile intessere relazioni sulla Terra fondate essenzialmente sulla minaccia e sul terrore.

La necessaria alleanza che dobbiamo costruire si allarga sempre più nella *Laudato si'*. Le armi nucleari tra tutte le invenzioni dell'uomo sono quelle che più chiaramente illustrano il delirio di onnipotenza dell'uomo, contro il quale dobbiamo favorire l'emergere di una nuova cultura: la cultura del diritto alla pace per la sopravvivenza dell'umanità, e soprattutto delle comunità umane, di tutti i viventi e di Madre Terra.

PS: A proposito di Madre Terra, sottolineo che la cultura che miriamo a diffondere trae linfa, in gran misura, dalle civiltà latinoamericane. Non a caso, un papa argentino; non a caso, la prima e tuttora più attiva e determinata Zona Libera da Armi Nucleari è quella del continente americano, sancita dal Trattato di Tlatelolco, che prevede la proibizione delle armi nucleari da tutti gli Stati americani, tranne USA e Canada.

Paola Regina, avvocato internazionalista

Una riflessione coraggiosa sul diritto alla vita di ogni essere umano, che può essere garantito solo in un'ottica di protezione e di rispetto della Madre Terra, mettendo da parte la prospettiva imperante di supremazia dell'uomo che arbitrariamente e senza limiti compie ogni tipo di scelta, sino a giungere al rischio di autodistruzione. Il pensiero di Francesco, nell'orizzonte di una «ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità», viene in aiuto in un momento di forte instabilità e di soppressione dei diritti dell'uomo.

Con grande coraggio, ma anche con grande serenità, obiettività, equilibrio e profondità di sguardo, l'enciclica *Laudato si'* mette in evidenza la debolezza della reazione politica internazionale e la sottomissione dei diritti della persona alle esigenze della finanza e della tecnologia.

È una ricognizione sull'uomo del nostro tempo, inaridito da comunicazioni virtuali che allontanano sempre più gli esseri umani e limitano le possibilità di comprensione, eliminando in primis gli sguardi, unici rivelatori dell'animo umano.

Infine una riflessione sull'iniquità come causa di conflitti e sullo sproporzionato abuso di risorse naturali a danno di alcune aree del mondo e a vantaggio di altre. Questa enciclica ci ricorda che l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti.

Garantire il diritto alla vita dovrebbe essere alla base del nostro vivere civile, dovrebbe essere lo scopo ultimo di ogni legge. Che senso ha l'unirsi in società senza garantire protezione dei viventi?

Cesare Beccaria scriveva: «Le leggi sono le condizioni con le quali uomini indipendenti e isolati si unirono in società, stanchi di vivere nello stato di guerra». Al di sopra di ogni legge c'è il diritto alla vita, garantito da tutte le Costituzioni e dal diritto internazionale, ma troppo spesso dimenticato da interessi miopi della politica imperante.

L'enciclica *Laudato si'* ci invita a guardare oltre e a riflettere sul senso del nostro vivere sociale, focalizzando lo sguardo sulla protezione del vivente.

Edvige Ricci, presidente Le Majellane, Fondazione Langer

Che l'enciclica di papa Francesco diventi l'onda che, dal cuore della terra, si espanda ad abbracciare "il creato tutto", muovendo gli umani verso l'urgente consapevolezza di convertirsi ad una nuova responsabilità ecologica e sociale. In tempi di drammatici cambiamenti climatici, ci consegna intanto la speranza che l'antico impegno di tanti, tra cui Alexander Langer, convinti che «la Terra ci è lasciata in prestito dai nostri figli», abbia trovato nuove, più autorevoli e planetarie radici.

Padre Guidalberto Bormolini, Centro Studi Cristiani Vegetariani per l'ecologia spirituale

Come Centro studi ecumenico vorremmo evidenziare due aspetti raramente messi in luce con il rilievo che spetta loro.

Il primo riguarda una peculiarità speciale dell'enciclica: lo stile collegiale e di dialogo. Raramente in un'enciclica si trova così "collegialmente coinvolta" la Chiesa cattolica. Numerosi sono i riferimenti a documenti di vari episcopati dai vari continenti del mondo. Ma oltre a questo, ci sono due voci che aprono l'enciclica ad una prospettiva di dialogo totale, introducendo un elemento assolutamente nuovo nella prassi magisteriale della Chiesa: la citazione di testi del Patriarca ortodosso Bartholomeos e di un mistico sufi (quindi di religione islamica) definito un «Maestro spirituale» (§ 233 n.159).

Il secondo riguarda il modo speciale in cui sono uniti spiritualità e impegno sociale attraverso la proposta di una spiritualità ecologica. E qui, a nostro avviso, si trova uno dei temi più rilevanti dell'enciclica. Molti dei richiami di questo documento sono ben noti al grande pubblico. Molti degli appelli sono già patrimonio di parte della comunità scientifica e di molti movimenti politici e di opinione. Qualcuno potrebbe pensare che la novità sia tutta nel tono deciso di una presa di posizione ecologica da parte della Chiesa, ma non nuova in sé. Anche l'invito ad uno stile di vita personale più rispettoso della natura, per quanto possa suonare nuovo in seno alla Chiesa, è già patrimonio di tante realtà. Quindi tra i contenuti più significativi ascriveremmo proprio il capitolo verso cui tutto converge, la specificità, l'aggiunta cristiana a quanto già c'è di buono nei grandi movimenti ecologisti. Nella prima predicazione cristiana, in tanti casi si è battezzato tutto quello che c'era di buono nelle tradizioni precedenti, nella convinzione che lo Spirito Santo vi aveva già seminato dei semi di Verità, portando l'aggiunta dei Sacramenti. La stessa operazione è compiuta oggi con la lettera del Papa, proponendo l'aggiunta sacramentale a tutto quanto c'era già di buono nel movimento ecologista, nonviolento, per la giustizia tra i popoli.

È sempre più urgente unire un forte impegno interiore e spirituale ad un altrettanto forte impegno sociale. L'enciclica sembra ricomporre armoniosamente due anime della cristianità talvolta in opposizione: asceti e vita di preghiera con impegno politico per trasformare la società e annunciare il Regno. Compiti che possono esser anche assolti da persone diverse attraverso vocazioni diverse, ma collegate in un unico ideale e in un'unica Comunità di credenti.

Stefano Galieni, giornalista, Associazione Diritti e Frontiere (ADIF)

Da non credente ho aderito e cercherò di dare il mio contributo a questa associazione soprattutto in virtù di una ragione. Colgo nelle intenzioni, come nell'enciclica da cui prende il nome, l'intenzione e la prospettiva che spesso manca a chi come me è costretto a operare nell'emergenza. Occupandomi di tematiche connesse all'immigrazione, allo sfruttamento delle persone costrette ad

un esilio che in gran parte è frutto di scelte politiche, economiche, militari, ambientali e culturali volte alla sopraffazione e all'accumulazione di profitto da parte di pochi, avverto il bisogno di una visione di insieme. Occorre a mio avviso offrire, a chi auspica un cambiamento radicale, la costruzione di un ragionamento plurale, capace di racchiudere un arco enorme di suggestioni e di saperi, e di saperli proporre come strumento di elaborazione e di speranza concreta. Colgo nel manifesto di adesione non solo la necessità di non arrendersi alla barbarie ma la certezza che esiste ancora la possibilità di invertire in maniera globale un percorso che altrimenti ci porterà verso il baratro. Operare insieme, nella diversità ma anche considerando la portata moltiplicatrice dei saperi, nostri e di chi vorrà seguirci, è certamente un'idea ambiziosa. Ma ne vale la pena.

Gianluca Felicetti, presidente LAV - Lega AntiVivisezione italiana

Come altri "invisibili", anche gli animali entrano come protagonisti in questo appello, e in stretta interconnessione tra loro. E noi. Con «il rispetto dell'unicità e della dignità di ogni essere», la battaglia per la liberazione degli animali da ogni oppressione e sfruttamento è giustizia sociale. Esempio-simbolo è la questione alimentare: la massiva produzione animale con il suo contributo ai cambiamenti climatici e ai conseguenti effetti negativi, l'utilizzo delle risorse vegetali per far ingrassare animali nel Nord del mondo, la carenza di cibo per gli umani nel Sud del mondo, le sofferenze degli animali, l'aumento delle malattie dovute ai consumi sbagliati, l'antibiotico-resistenza, l'abbattimento delle foreste, i mega inquinanti trasportati agli impianti di macellazione. C'è bisogno di altro per comprendere la necessità dell'integrazione non solo delle «grida di dolore» di ogni essere, ma delle azioni per non farle più emettere?

Giuseppe De Marzo, responsabile politiche sociali di Libera

Il 24 maggio è stato il giorno di "sovrasfruttamento" della Terra. Vuol dire che l'umanità ha finito di consumare tutte le risorse che il nostro pianeta è in grado di produrre, organizzare e rigenerare durante l'anno. Abbiamo finito in anticipo la disponibilità annua di risorse. Il fatto che in molti in Occidente non comprendano cosa questo voglia dire e quanto sia grave, fotografa il disastro culturale, umanitario e ambientale prodotto da decenni di politiche neoliberiste e la sterilità delle attuali proposte in campo contro la crisi. Che succede se già al 24 maggio abbiamo sfruttato le risorse e i servizi ambientali gratuiti che la Terra ci mette a disposizione? Succede che dal 25 maggio sino al 31 dicembre aumenteranno le ingiustizie sociali e ambientali, cresceranno disuguaglianze e povertà, verrà persa quella fondamentale biodiversità in grado di garantire la riproducibilità della vita, umana e non. Anche quest'anno, sempre prima, e sempre peggio.

Il modello neoliberista ha iniziato a contrarre il suo deficit ecologico già negli anni '70. Da quel momento viviamo un costante peggioramento delle condizioni ambientali e sociali del pianeta a causa di un modello produttivo e industriale ancora fondato sullo sfruttamento illimitato delle risorse, sull'idea della crescita economica infinita e sulla necessità di creare eserciti di mano d'opera di riserva attraverso forme di precarizzazione e sfruttamento del lavoro.

Questo teorizza il sistema neoliberista.

Mai come oggi è necessario e urgente cambiare radicalmente rotta, vista l'insostenibilità politica e sociale di un modello di sviluppo che è inadeguato a rispondere alle domande forti legate alla stessa sopravvivenza dell'uomo sul pianeta. La giustizia ambientale è la preconditione per la giustizia sociale. È

questa la prima risposta. Ma non basta, nonostante di per sé renda obsolete tutte le visioni classiche e neoclassiche dell'economia.

Abbiamo capito e compreso come, per fare giustizia, dobbiamo allo stesso tempo rispondere alla richiesta di giustizia che ci arriva dalla natura non umana, essendo questa che garantisce la riproduzione della vita e l'accesso alle risorse necessarie allo sviluppo umano.

La giustizia ecologica diventa l'architrave su cui costruire un nuovo paradigma di civiltà, ripensa il modello produttivo e di sviluppo in funzione della capacità di garantire la continuità della comunità biotica. Il riconoscimento dei Diritti della Natura come preconditione per garantire e soddisfare i Diritti Umani. Il passaggio dal *dominus* al *frater*, non per scelta di fede ma perché finalmente si riconoscono la "relazionalità", la "reciprocità", la "corrispondenza", la "complementarietà" tra ogni essere senziente e non sul pianeta.

Il *Buen Vivir* promuove dunque una vita in armonia con la Natura, di cui l'essere umano e la sua comunità sono parte, e non il centro. Passiamo così dall'antropocentrismo radicale praticato dal modello neoliberista, la cui crisi si deve proprio alla visione meccanicistica e al rifiuto dei limiti imposti dal pianeta e dal suo metabolismo sociale, ad un'idea della giustizia fondata sul riconoscimento del diritto della vita alla vita. Un passaggio rivoluzionario: la liberazione dell'uomo e della donna è legata alla liberazione di Madre Terra.

Tra quanti si rivedono nella visione legata al Buon Vivere – costruito attraverso decenni di lotte e di conflitti praticati innanzitutto dalle nuove soggettività politiche nate in risposta all'assenza di visioni all'altezza della sfida – e quanto teorizzato da papa Francesco nella *Laudato Si'*, vi è una naturale e armoniosa continuità di intenti e di visioni. La consapevolezza dell'insostenibilità del modello neoliberista e la necessità di ricostruire un'etica della giustizia fondata sul diritto della vita alla vita li mettono sullo stesso piano. C'è dunque un campo ampio da poter costruire. Un'alleanza della vita per la vita.

Vittorio Agnoletto, medico, già parlamentare europeo

C'è un legame fortissimo tra la *Laudato si'* del giugno 2015 e il Terzo incontro dei Movimenti Popolari organizzato in Vaticano nel novembre 2016: il futuro e la conservazione del pianeta saranno possibili solo con un diverso modello di sviluppo, scrive Francesco nell'enciclica, ma «finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri [...] aggredendo le cause strutturali dell'iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo», afferma nell'incontro con i movimenti, che esorta a «continuare ad aprire strade e a lottare». Un appello, questo, che si intreccia con le diverse storie di ciascuno di noi e che ci sollecita ancor più verso un impegno condiviso per il Bene Comune.

Roberta Radich, Fondazione Capta, coordinamento nazionale No Triv

Sono profondamente convinta che il cambiamento passi per una rivoluzione etica e spirituale delle coscienze personali e collettive e, pur non essendo cattolica, penso che l'enciclica di papa Bergoglio dia voce a questo bisogno e a questa necessità. Da sinistra si è sempre invocato il cambiamento economico, sociale e politico, e dal mondo cattolico il cambiamento individuale. Né l'uno, né l'altro: solo una visione sistemica e globale dell'uomo inserito nel suo contesto ambientale e sociale può favorire un concreto cambiamento dell'approccio al Pianeta, alle relazioni tra gli uomini e tra gli uomini, gli animali e l'ambiente.

Solo una nuova concezione della politica che sottenda una rivoluzione spirituale e relazionale può produrre un cambiamento all'altezza dell'immane sfida ambientale, economica e politica che abbiamo davanti a noi.

Domenico Squillace, dirigente Liceo scientifico A. Volta di Milano

Aderisco con convinzione all'associazione *Laudato si'* - *Un'alleanza per il clima, la Terra e la giustizia sociale*, apprezzandone molto l'iniziativa; guardo ad essa con interesse, con speranza, e, nel mio piccolo, mi piacerebbe contribuire per quel che posso. Viviamo tempi complessi, bui, in un mondo in cui si va sempre più accentuando la polarizzazione tra chi ha molto, o moltissimo, e chi ha poco o nulla; in un mondo in cui le merci hanno più diritti delle persone, in un mondo in cui la giustizia sociale sta regredendo a livelli precedenti al XX secolo, in una sorta di mondo capovolto che prima o poi bisognerà provare a raddrizzare. Le vicende politiche più recenti, quelle nazionali come quelle internazionali, inducono al pessimismo, per questo motivo è benvenuta ogni iniziativa che metta in campo l'ottimismo che può derivare solo dall'impegno rivolto al cambiamento verso un mondo ed una società più giusti, più equi. Aderisco da non credente che non ha difficoltà a riconoscere nelle parole di papa Francesco una luce di speranza e una possibile via di riscatto.

Massimo Robol, padre superiore Comunità comboniana di Venegono Superiore e Elio Pagani, obiettore Aermacchi, Forum Contro la Guerra

L'iniziativa per la tutela del creato nell'ambito di un'ecologia globale, come suggerito da papa Francesco nella *Laudato si'*, non può non avere come uno dei perni centrali il disarmo anche convenzionale, oltre che quello nucleare.

Ogni giorno sui diversi teatri bellici aperti si toccano con mano i devastanti effetti delle guerre condotte con mezzi convenzionali su costrutti umani, natura, patrimonio culturale e umano, legami di solidarietà e di civiltà e sui civili, spesso donne e bambini. Le spese militari mondiali hanno raggiunto un nuovo record storico: circa 1740 miliardi di dollari nel 2017, rappresentando di per sé un enorme spreco energetico e di produzione di CO₂ (il solo Pentagono produce il cinque per cento delle emissioni globali). Papa Francesco, anche nel suo recente messaggio in occasione della 5ª Giornata mondiale della Pace (1° gennaio 2017), denunciando la nuova «terribile Guerra mondiale a pezzi» ne denuncia, tra l'altro, l'impatto devastante sull'ambiente, esortando tutti ad abbandonare la guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali e invitando invece ad abbracciare la Nonviolenza come stile di una Politica di Pace.

Agire per la cura dell'ambiente significa dunque agire contro le cause della guerra, spesso annidate nell'atteggiamento predatorio delle potenze militari, ma anche contro le concezioni militari che si sono imposte da oltre 25 anni e che riammettono la guerra come “strumento per costruire la pace”. Le “missioni militari di pace”, la “guerra preventiva”, la “guerra infinita”, la guerra per “esportare la democrazia”, la “guerra umanitaria”, la “guerra contro il terrorismo” ne sono le varianti. Queste concezioni vanno respinte poiché esse informano e giustificano l'acquisizione e il commercio di nuovi strumenti di morte. In Italia questa concezione strategica è stata introdotta dal *Nuovo Modello di Difesa* presentato dai vertici militari in Parlamento nel 1991. Non messo ai voti ma implementato via via in diverse leggi, prevede la difesa armata degli interessi italiani ovunque nel mondo vengano messi in discussione, in piena violazione dell'art.11 della Costituzione. Esso, informando la politica estera e di

difesa, spinge verso l'acquisizione di sistemi d'attacco e di proiezione a lungo raggio, mortifica la corretta applicazione di leggi per la limitazione della esportazione di armi (L.185/'90), asseconda le politiche espansive e aggressive della NATO, praticate già in violazione dell'art.5 del suo Statuto. Occorre sostituire questo modello con un modello di difesa non aggressivo, verso l'obiettivo di una difesa non armata e nonviolenta. Ancora papa Francesco suggerisce di praticare la nonviolenza attiva e creativa: per avere a cuore la sorte del pianeta dobbiamo essere "artigiani di Pace".

Vittorio Cogliati Dezza, segreteria Legambiente

L'enciclica *Laudato si'* rappresenta l'unico documento internazionale che, nell'epoca che stiamo vivendo, apre le porte ad un ragionamento sul futuro e ad una prospettiva di liberazione delle persone, di tutte le persone. Non è un documento politico, certamente è di più; ma è anche un documento politico che denuncia le storture dello sviluppo del Novecento ed i rischi che oggi si parano dinanzi ad ogni persona sulla terra. Dove l'intreccio profondo e drammatico di ingiustizie sociali e ambientali ci pone di fronte ad una nuova sfida: nessun problema ambientale oggi è realmente risolvibile se non si affrontano contestualmente gli effetti sociali e culturali. Abbiamo bisogno di visione sistemica, l'ecologia integrale di cui parla papa Francesco, e di percorsi concreti, che aggrediscano le diverse forme che oggi assume la disuguaglianza: disuguaglianze economiche, sociali, ambientali, di genere, generazionali, territoriali... Ma ciò che è più affascinante della sfida che l'enciclica ci lancia, è che nel nostro mondo contemporaneo, accanto alle forme più estreme e brutali di sfruttamento e violenza, dalle guerre in Medio Oriente a quelle subsahariane, dai disastri ambientali in USA alle sciagure climatiche in Asia, dalle dittature più feroci alle nuove forme di democrazia autoritaria e neo-nazionalismo, abbiamo in campo la possibilità concreta di sciogliere molti di questi nodi, a partire dalla rivoluzione energetica e dall'economia circolare, per arrivare alla nuova consapevolezza che le disuguaglianze sono oggi il fattore di crisi più rilevante. Quello che manca è la capacità politica, di organizzazioni e società civile, di trasformare tutto ciò in prospettiva politica di superamento delle paure e del clima di rancore, di parlare con parole semplici per dire che la libertà è un bene comune, ma lo è solo se lo è per tutti, a cominciare dalla libertà di movimento delle persone. Abbiamo bisogno di avviare insieme un percorso nuovo, capace di parlare ai bisogni di oggi aprendo gli occhi con lungimiranza sul futuro.

Laura Cima, ecofemminista, già deputata della Repubblica e presidente Gruppo parlamentare Verdi

Ho letto con attenzione i numerosi commenti di autorevoli aderenti all'appello e dei promotori di questa importante iniziativa sull'enciclica, perché credo che la prima novità che produce è una circolarità di esperienze verso una intelligenza collettiva, che spero capace di affrontare la complessità e la drammaticità dei problemi in cui siamo immersi. Collegialità, inclusione, ricerca delle radici, responsabilità e cura, coscienza del limite di ogni vita e quindi coscienza di mettere fine a una visione antropocentrica e a una cultura predatoria che per le ecofemministe ha un nome: patriarcato. Un pensiero che si definisce universale mentre esprime la parzialità di un solo sesso al quale dobbiamo necessariamente opporre un paradigma che fa emergere attenzione alla vita e cura, pratiche politiche che partono dal sé e rivalutano il personale e le emozioni per smontare una razionalità di dominio sulle donne, sulla casa comune, sulla vita di tutti i

viventi. Le grandi religioni monoteiste sono state per troppo tempo complici e la voce delle donne silenziata da una smania di possesso dei corpi che non ha fine, una sessualità malata che produce femminicidi, stupri, tratta e prostituzione, pedofilia.

Nel 1989, dopo la caduta del muro di Berlino, che affossava il comunismo reale e apriva grandi spazi all'ecologia ma anche al neoliberismo e alle oligarchie finanziarie transnazionali, scrivevo, e ora ripropongo, un articolo dal titolo *Trasversali agli schieramenti politici*:

«Si sgretolano i miti della certezza, vanno in crisi i concetti definiti e chiari e si afferma un pensiero che spezza le sfere chiuse, che ristabilisce interrelazioni tra ciò che è disgiunto, che si arricchisce delle differenze, che parte dalla singolarità, dalla temporalità e dalla località, ma cerca le connessioni per poi separare diversamente quando è necessaria la chiarezza».

Per questo devo chiarire che sussumere in “uomo” e “umanità” cancella continuamente il pensiero e l'esperienza delle donne, che il mito di Adamo ed Eva va ripensato per ricreare il paradiso terrestre ora e qui sul nostro pianeta. Mentre mi sento parte viva di questo movimento ecologico integrale a cui ci indirizza il Francesco di oggi, in armonia con il *Cantico dei Cantici* del Francesco di ieri, che teneva in massimo conto l'operato di quella Chiara, sempre sminuita come tutte le donne dal sistema di potere maschile, difficilmente si riuscirà a incamminarci insieme sui sentieri giusti se non ci si lascia guidare e non si sta ad ascoltare quello che tutte le donne al mondo cercano disperatamente di dire.

Roberto Meregalli, Beati i costruttori di pace

Ho aderito a questo appello perché credo che il senso della mia vita – come essere umano – sia nell'aver cura, nel custodire qualcosa/qualcuno. E questo qualcosa/qualcuno sono in primis gli occhi e i volti della gente, che spesso non sappiamo neppure guardare; ma al contempo gli occhi di tutte le forme viventi nella cui “culla” viviamo. È tutto collegato e non scindibile, e assumere la responsabilità della cura è ciò che ci realizza e ci dà senso.

Né la cura per gli esseri umani, né la cura per l'ambiente sono quindi attività filantropiche, fanno piuttosto parte dell'essenziale.

Vorrei una stagione in cui prima dello sfogo ci sia spazio per l'ascolto, in cui prima della condanna ci sia spazio per la parola, in cui prima della “capitozzatura” ci sia il tempo dello sguardo, la capacità della visione, l'immaginazione per un futuro meno avvilente di quello che appare come inevitabile.

Come scrive papa Francesco, «siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi», mi auguro che questa iniziativa sia in grado di farlo.